

.....*Alleva*.....

M A G A Z I N E

**PARMIGIANO
REGGIANO**

Numero 28 - 10 dicembre 2021



*Sostenibilità: un tema complesso da gestire.
Alcune considerazioni di Luca Acerbis.*

SPUNTI TECNICI PER I PRODUTTORI DI LATTE
PER IL PARMIGIANO REGGIANO

Estratto dal blog Steaming Up di Luca Acerbis
A cura del Consorzio del Parmigiano Reggiano



Steaming-Up
Il blog di Luca Acerbis

Alleva

Sostenibilità:
un tema complesso
da gestire. Alcune
considerazioni
di Luca Acerbis

Sostenibilità economica, sociale e ambientale: ognuna serve alle altre.

Sostenibilità economica, sociale e ambientale. Non elementi separati da sommare, ma parti di una stessa costruzione, ogni parte necessaria per tenere in piedi e rilanciare le altre. Solo in questa prospettiva il termine “sostenibilità”, così usato e proposto, ha il suo fondamento.

Certo, la sostenibilità economica è l’architrave di ogni ragionamento e considerazione in termini di tenuta del settore e di ogni suo possibile sviluppo.

Mai come ora si è capito come il blocco di un singolo ingranaggio è un danno che si estende a tutta la filiera, date le connessioni strettissime in essere.

Cosa significa?

Significa che la tenuta delle stalle da latte è una priorità anche per i segmenti economici a valle della filiera. Anche per chi – paradossalmente – l’allevamento lo combatte e lo contesta. Tornando alla sostenibilità economica, dunque, non ci piove: l’azienda deve fare reddito, per poter fare anche altro.

Ma sbaglierebbe chi ponesse la sostenibilità economica in contrapposizione a quella ambientale e sociale.

Non di rado, però, si ragiona come se queste diverse forme di sostenibilità fossero entità distinte, quasi in antitesi, e non elementi uniti tra loro, molto più di quanto si pensi. Perché senza sostenibilità economica non è possibile pensare a una sostenibilità sociale e ambientale.

Ma, nel medio e lungo periodo, la capacità della stalla di valorizzare il suo aspetto ambientale e sociale avrà ricadute importanti proprio sulla sua sostenibilità economica. L’azienda non produce solo latte e carne, ma anche cura del territorio e dell’ambiente, custodisce valori, storie, tradizioni, ricordi. È un punto di contatto tra futuro e passato, un valore da custodire per amore, certo, ma anche perché è un capitale da far fruttare.

Ovviamente, l’azienda che investe anche in tutto questo, che lo fa e lo fa sapere.

Con la conseguenza che le distanze tra chi alleva e coltiva e chi contesta (non tutti, ovviamente, ma i più ragionevoli tra essi) si accorciano, si trovano punti di sintesi, si può immaginare di costruire qualcosa insieme e non solo di andare al muro contro muro.

Le strade per l’efficienza ambientale portano all’efficienza tecnica (e viceversa)

Il tema dominante dei prossimi anni, lo spartito che qualunque attività produttiva dovrà seguire è ormai chiaro: ambiente, in tutte le sue declinazioni: circolarità, risparmio di risorse, sostenibilità, emissioni, consumo di farmaci.

Vale ovviamente anche per la produzione di latte. Addirittura, qui, la questione ambientale avrebbe scalzato quella del benessere animale nelle attenzioni e preoccupazioni collettive, che si trasformano in scelte di acquisto.

Non che il benessere animale sia pratica chiusa, tutt’altro. Semplicemente, ad esso si affianca in maniera ormai poderosa la questione ambientale.

E, per venire al dunque, la questione ambientale si allaccia a corda doppia con quella tecnica. Questa non è una brutta notizia, anzi. Significa che chi imbocca la strada del miglioramento tecnico (ma anche il benessere animale in tutto questo non è estraneo) percorre automaticamente anche quella del miglioramento ambientale.

Crescono infatti gli studi di valore nei quali si analizzano filiere produttive del mondo lattiero caseario nelle quali: a) si sottolinea come il peso ambientale del prodotto finito sia per la stragrande percentuale legato all’azienda da latte e b) ogni indicazione per



Alleva

Sostenibilità: un tema complesso da gestire. Alcune considerazioni di Luca Acerbis

ridurre il peso ambientale va a braccetto con qualunque consiglio che un bravo tecnico potrebbe dare per migliorare l'efficienza tecnica (ed economica) della stalla. Gli ambiti di azione sono noti: gestione delle deiezioni, in termini di stoccaggi e di modalità di distribuzione nei terreni, ottimizzazione della mandria, in termini di fertilità, aumento del numero di lattazioni e composizione della rimonta, massimizzazione dell'autoproduzione aziendale di alimenti e aumento della loro qualità, perfezionamento continuo del razionamento.

Come si può notare, niente che non sia a buon diritto considerabile un percorso di miglioramento tecnico, che porta in dote, quasi senza poterne fare a meno, anche un miglioramento ambientale.

Con altri vantaggi. Ad esempio un percorso di questo genere, allorché intrapreso e dimostrabile con dati e numeri, può offrire ottimi spunti per essere raccontato ed essere ascoltato con interesse.

Sostenibilità del latte prodotto o dell'azienda? Perché può cambiare tutto...

Sostenibilità del latte prodotto o sostenibilità dell'azienda?

Se pensate che le due cose siano equivalenti siete in errore. Perché – ragionando in termini quel mosaico di fattori che definiscono la sostenibilità ambientale di una attività produttiva – le strade divergono o possono divergere se si considera l'unità di prodotto o l'azienda.

E, quindi, potrebbe benissimo esserci la situazione per cui, a seconda di come la faccenda la si guardi, ma soprattutto a seconda di come tecnicamente la si misuri, si può passare dalla parte dei buoni o dei cattivi.

Arzigogoli da azzeccarbugli? Assolutamente no.

Di questo si è parlato a Cremona in Fiera in un convegno estremamente interessante a tema sostenibilità, con tanti spunti su cui torneremo.

Torniamo a noi.

È chiaro che quanto più "intensiva" è la stalla, ossia quanto più latte produce per una data cifra di "ambiente utilizzato", la sostenibilità di quel latte sarà maggiore.

Maggiore, ovviamente, di quella stalla da latte che, a parità di ambiente utilizzato, di latte ne produrrà, ad esempio, la metà. Questo è evidente, e nessuno può contestarlo. Se io porto nello zaino 20 bottiglie da un litro di latte dal punto A al punto B, farò più fatica che a portarne 10, sicuramente. Ma se dividessi la fatica che faccio per ogni bottiglia di latte, il carico di fatica unitario in carico a ogni bottiglia sarebbe inferiore per la tratta da 20 rispetto a quella da 10.

Quindi siamo apposto? Più intensivi (e razionali) vuol dire più sostenibili?

Calma, perché se cambiamo la prospettiva, e consideriamo non l'unità di prodotto ma l'azienda nella sua interezza, il discorso può cambiare e anche ribaltarsi.

Infatti, quando la sostenibilità di un prodotto si valuta attraverso l'impatto in termini di emissioni di CO2 per unità di prodotto (metodo LCA) e quando invece la sostenibilità di un'azienda si valuta attraverso il bilancio energetico in termini di surplus/deficit di capitale naturale per unità di superficie (metodo EF), non è detto che un'azienda più sostenibile faccia un prodotto più sostenibile, e viceversa.

Infatti, è innegabile che un incremento dell'impatto ambientale, indipendentemente dal suo effetto sulla produttività, peggiori la situazione ambientale. E, quindi, bisogna considerare quale è la situazione ambientale di partenza.

Torniamo, per capirci, al carico di bottiglie nello zaino. Se chi porta lo zaino è stanco morto, indebolito da un digiuno prolungato e ha pure mal di schiena, per lui sarà più sostenibile portarne solo 10 di bottiglie, e non 20, un carico che, nella sua situazione, potrebbe essere eccessivo.



Alleva

Sostenibilità: un tema complesso da gestire. Alcune considerazioni di Luca Acerbis

Dunque?

Dunque, quando si parla di sostenibilità (e se ne parla eccome in questi tempi) dobbiamo metterci d'accordo su quale riferimento prendere. E non solo noi, ma anche chi prenderà decisioni a livello politico.

Ma ancora non è tutto, perché non è detto che sia solo uno o l'altro dei due paradigmi quello corretto per tutta Italia, isole comprese.

Perché, ad esempio, in aree ad alta concentrazione zootecnica, è verissimo che ogni input di ambiente usato è tradotto in un latte (o carne) più sostenibile perché richiede meno ambiente per unità prodotta, ma il peso complessivo di tutte le aziende del comprensorio sull'ecosistema è già talmente alto da rendere problematici ulteriori accrescimenti.

In questo caso potrebbe essere più indicativa la prospettiva della sostenibilità aziendale e su questo si dovrebbe lavorare per diventare più virtuosi.

Laddove invece la concentrazione delle attività zootecniche sull'ambiente fosse meno pesante, ecco allora che si potrebbe tenere il riferimento della sostenibilità del latte prodotto.